

## Il caso

UNA MERAVIGLIA INACCESSIBILE NELLA CAVA ABBANDONATA

# La battaglia legale per Jurassic Park

La vasta miniera d'impronte di dinosauri è ancora chiusa. Ma il progetto va avanti

di Luca Bergamin

**Il miraggio preistorico**  
Ostacoli burocratici e interessi privati impediscono all'area di diventare un'attrazione culturale di livello planetario

Quando la Puglia era un tassello dell'Africa, nella zona di Altamura, che nel Cretacico Superiore era una immensa palude, pascolavano migliaia di Anchilosauri e Adrosauri, pachidermici dinosauri solo lontanamente paragonabili agli ippopotami, con il collo allungato e le zampe circolari, erbivori. Lo testimoniano le decine di migliaia di impronte lasciate come calchi di altrettante sculture sul terreno appartenente alla Cava Pontrelli, ormai abbandonata, salvo qualche sporadico utilizzo per reperire ghiaia destinata allo smaltimento di rifiuti operato in altre località, in prossimità della Statale 171 Altamura-Santeramo in Colle, proprio accanto alla Chiesa di S. Sabino in Fornello.

Questa superficie di 12 mila metri quadrati è come una gruviera di fori circolari — la forma delle orme è tondeggiante, e capace di raggiungere anche i 37 centimetri di diametro — impressi nel fango dai dinosauri, talvolta singolarmente, oppure a coppie. Si riconoscono persino le orme dei cuccioli di anchilosauro accanto alla madre. Alcune sequenze di impronta, le une appiccicate alle altre documentano uno scatto, movimento, la possibile fuga da un pericolo. Siamo, insomma, in presenza di un archivio giurassico senza uguali al mondo. Che può diventare il Parco Archeologico più ricco della Terra se l'avidità e l'incuria da una parte, la burocrazia e i giochi politici dell'altra non ne comprometteranno definitivamente conservazione e fruizione.

Oggi, infatti, l'accesso alla cava è dominato dalle erbacce. A proteggere i «sigilli» lasciati dai dinosauri provvede la collina di terriccio e roccia che li cinge come un canyon che la natura ha trasformato in forziere di questi tesori dell'archeologia. L'uomo, invece, finora un accordo non l'ha trovato. La proprietà della cava ha, infatti, sempre rifiutato le offerte di acquisto della Soprintendenza dei Beni Archeologici della Puglia, arrivando a chiedere 8 milioni di euro. «Falliti i tentativi di accordo, abbiamo inviato al Ministero la documentazione necessaria per avviare il procedimento di esproprio del terreno — spiega Luigi La Rocca, Soprintendente per i Beni Archeologici della Puglia —, ora la controparte può presentare osservazioni e, una volta emessa la Dichiarazione di espropriazione,



**Tracce a rischio**  
Sopra, le orme dei dinosauri di Cava Pontrelli abbandonate al degrado (foto Gianni Lannes)

avrà la possibilità, se ritiene che la cifra stabilita non sia congrua alle sue richieste (si aggirerebbe intorno ai 400 mila euro, ndr) potrà ricorrere al Tribunale amministrativo Regionale. I tempi, in questo ultimo caso, si allungerebbero ulteriormente. Però nelle ultime settimane il Comune di Altamura si è offerto di versare la somma, in modo che l'espropriazione avvenga a suo favore anziché dello Stato. Così il costo per la creazione del Parco Archeologico dei dinosauri di Altamura non graverebbe sull'erario pubblico. E soprattutto



**Il parco-chimera**  
Una panoramica di Cava Pontrelli, dove nell'ormai lontano 1999 venne scoperto un giacimento di oltre ventimila impronte di dinosauro (in grandissima parte erbivori, ma anche carnivori). Qui dovrebbe sorgere il «Jurassic Park» tanto atteso dai pugliesi

to velocizzeremmo la procedura».

A 14 anni dalla scoperta, infatti, non si possono sprecare più altri mesi preziosi, come sottolinea anche Massimo Sarti, professore di geologia stratigrafica e sedimentologica all'Università Politecnica delle Marche che nel 1999 fu il primo insieme al collega Michele Claps a capire l'importanza del ritrovamento delle impronte: «Stavamo compiendo in Puglia per conto dell'industria petrolifera Tital Final uno studio generale comparativo delle rocce in affioramento e ci eravamo concentrati sulle cave perché erano gli unici luoghi in cui si poteva osservare materiale del periodo cretaceo. Quando ci imbattemmo in quei grossi calchi, avendoli già visti nel colatoio ai Lavini di Marco, sulle pendici del Monte Zugna a sud di Rovereto, non ebbi dubbi che appartenessero a grossi rettili. Le esaminammo, fotografammo, inviando la documentazione al Prof. Umberto Nicosia dell'Università La Sapienza di Roma, massimo esperto italiano di paleontologia, che confermò quanto avevamo intuito. Sono tornato molte volte alla Cava, mi addolora constatare lo stato di degrado in cui si trova. Le impronte si stanno scheggiando, anche perché tutti possono entrare, non c'è alcun controllo. Eppure non esiste nulla di simile al mondo. La cava, inoltre, si presta a diventare un parco ricettivo: ha un belvedere di roccia naturale, si potreb-

be persino tracciare un sentiero di osservazione intorno alle orme. E poi creare un percorso di interesse archeologico mondiale collegando i dinosauri all'Uomo di Altamura». A pochi chilometri di distanza, sempre nei confini del Comune barese, si trova infatti il museo dedicato a un'altra scoperta di massima rilevanza: lo scheletro dell'uomo rinvenuto nella Grotta di Lamalunga a 180 metri di profondità è, infatti, il più integro e completo Homo Neanderthalensis, alto un metro e mezzo, rivestito di concrezioni coralline, vissuto 70 mila anni fa, che sia mai stato

ritrovato. Lo si può ammirare dal vivo calandosi nell'inghiottitoio della roccia insieme agli speleologi per poi introdursi in un labirinto di cunicoli impreziosito da stalagmiti e stalattiti, oppure attraverso le immagini in diretta che le telecamere nella grotta inviano agli schermi del museo. «Il parco dei dinosauri diventerà un punto di riferimento dell'archeologia mondiale — assicura ancora il Soprintendente La Rocca —, ma adesso la priorità è documentare con massima precisione le orme che sono intorno alle 30 mila unità e poi proteggerle dall'usura. Per questo abbiamo avviato alcuni progetti di conservazione con la facoltà di Scienze della Terra dell'Università di Bari e con la Regione Puglia». Per l'apertura del Jurassic Park italiano, insomma, il conto alla rovescia sta per cominciare.

## Falliti i tentativi d'accordo, si cerca di espropriare quei 12 mila metri quadri

NEL SALENTO

# CicerOOs, il turismo è digitale

Un nuovo motore di ricerca realizzato dalla startup pugliese

di Umberto Torelli

Dalla Silicon Valley al Salento. Con un percorso al contrario. Perché di solito i talenti che lasciano il Belpaese, si fermano in una delle company hi-tech disseminate sulla mitica autostrada 101 californiana. Nella nostra storia, invece, si parte da lì per approdare a Taviano, in provincia di Lecce. È lo strano cammino fatto da CicerOOs, la startup pugliese che ha messo a punto un originale motore di ricerca per il settore turistico. Ma andiamo con ordine. L'idea prende il via nel 2010 quando il trentenne Daniele Cassini si trova a Santa Clara, dopo avere ottenuto una borsa di studio del programma Fulbright. Ci racconta: «Vengo da una famiglia non

agiata, per cui ho capito fino da ragazzo che dovevo rimboccarci le maniche e aguzzare l'ingegno puntando sulla formazione professionale». Dopo il liceo scientifico si sposta a Bologna per studiare ingegneria biomedica, mantenendosi con 600 euro al mese, libri compresi. La laurea con 110 e lode arriva con sei mesi di anticipo e Daniele vola in California, dove tocca con mano l'american dream. «La tentazione di fermarmi era tanta, le opportunità non sarebbero mancate, ma volevo tornare nella mia terra per realizzare un progetto al quale pensavo da tempo». Già dalle superiori con il compagno Daniela Viva volevano raccontare le meraviglie del Salento. Nel periodo estivo, i

due amici venivano a contatto con molti turisti: «Ci siamo accorti che i tradizionali percorsi di viaggio erano omogeneizzati, uguali per tutti e con poche possibilità di essere personalizzati». Così iniziano a catalogare su un semplice diario le caratteristiche di ogni località, segnalando ristoranti tipici, masserie e grotte per immersioni. L'idea piace e la propongono alle pro-loco e agli operato-

Raccoglie le notizie lasciate dai turisti sui social network

ri turistici. Una volta ingegneri, dalla carta al digitale il passo è breve. Nel 2011 i due startupper partono con CicerOOs, dopo il primo anno nel garage rimesso a posto, arrivano 25 mila euro da Bollenti Spiriti. Un'iniziativa promossa da Regione Puglia per giovani imprenditori. Segue un finanziamento privato più consistente di 150 mila euro dai venture capital DPixel e Principia. Il successo del cicerone online si deve a un sofisticato motore di ricerca semantico. Raccoglie le informazioni web lasciate da milioni di turisti sui Social Network. Ma interessa anche le aziende. Tra i primi clienti troviamo Fiat che lo usa per raccomandare agli automobilisti località di interesse lungo il percor-

so. Anche American Express all'interno di un servizio di concierge, suggerisce agli utenti Premium dove andare e che cosa visitare. Adesso nella startup salentina, dopo avere vinto il premio TechPeaks 2013 del programma di eccellenza tecnologica trentino, sono in 20. Ed è della scorsa settimana la vincita di Next Step Challenge, un progetto europeo che li porterà in Danimarca. Il futuro del cicerone virtuale? «Stiamo pensando all'abbinamento tra turismo, enogastronomia e cultura, con l'ampliamento delle lingue». Presto CicerOOs ne parlerà cento, portando le meraviglie del Belpaese in tutto il mondo.

twitter@utorelli

